



Orientamenti in materia di aiuti di Stato a favore delle reti a banda larga

Nel 2020 la Commissione ha avviato una valutazione degli orientamenti sulle reti a banda larga del 2013 per stabilire se fossero ancora idonei allo scopo.

I nostri commenti ai nuovi *Orientamenti in materia di aiuti di Stato a favore delle reti a banda larga* si articolano in quattro punti principali.

- a) In Italia la gara per l'assegnazione delle 3 bande pioniere individuate per il 5G non è conclusa: da una parte gli operatori mobili (MNO) hanno richiesto di rimodulare le scadenze di pagamento degli oneri per le frequenze 5G, dall'altra la copertura 5G che gli stessi sono tenuti a realizzare è in palese ritardo sebbene costituisca un impegno preciso contratto in sede di gara. L'erogazione di aiuti di stato a società che non hanno ancora ottemperato agli impegni assunti in sede di gara appare poco opportuno. Gli aiuti di Stato per la banda larga, destinati ad incrementare la copertura del 5G, non dovrebbero essere erogati finché gli operatori non avranno raggiunto le coperture promesse all'assegnazione delle 3 bande pioniere. Gli aiuti di Stato destinati alla diffusione della fibra ottica nelle diverse aree del Paese sono poco appropriati considerato che non esiste una separazione contabile nella maggior parte delle società che ancora non hanno saldato gli oneri dovuti per le frequenze 5G. La trasparenza degli investimenti, oggetto di finanziamento, diventa pertanto un requisito fondamentale e la quota degli aiuti pubblici, destinata al finanziamento a fondo perduto, non dovrebbe superare il 50% dell'investimento complessivo.
- b) Si ritiene che la strategia perseguita dagli operatori di rete sul mercato non si sia adeguata ai tempi e sia rimasta, fondamentalmente, la stessa che costituì la base degli orientamenti del 2013. Gli operatori di rete cercano di incrementare la banda di trasmissione e la copertura del servizio sul territorio nonostante tale modello di business sia in sofferenza, come dimostrato dal calo di fatturato registrato negli ultimi 10 anni. Gli operatori continuano a costituire la "pipeline" sulla quale gli operatori OTT diffondono i servizi; gli MNO non hanno sviluppato, nel tempo, un modello alternativo a quello attuale o anche solo complementare. Gli aiuti di Stato potrebbero essere utilizzati più proficuamente se fossero investiti in ambiti innovativi nei contesti di maggior interesse per gli utenti.
- c) Gli aiuti di Stato sono erogati in base ad un modello che mira a completare, sul territorio nazionale, l'offerta di banda ultra larga da parte degli operatori. In molte aree, attualmente coperte da servizi a banda ultra larga, la penetrazione del servizio è, però, limitata dalla bassa domanda. Quanto sperimentato in diversi Paesi dell'UE ha dimostrato che molte volte il problema della diffusione dei servizi a banda larga è legato ad un digital divide non legato alla copertura: in molti casi sono le risorse economiche scarse o la mancanza di competenze digitali a rallentare o addirittura a fermare la domanda di banda ultra larga. Si ritiene che gli aiuti dovrebbero agire di più sul versante della domanda piuttosto che su quello dell'offerta.
- d) La stratificazione delle vecchie tecnologie mobili, in un sistema che ha un forte bisogno di efficienza non è più sostenibile. Ad oggi in molti Paesi dell'UE è ancora utilizzato il GSM, una tecnologia dei primi anni '90 che sconta un basso livello di efficienza e una evidente scarsità di possibili utilizzi. Di converso ai broadcaster, per legge, viene imposto il passaggio al DVB-T2 nel prossimo gennaio 2023 per sostituire il DVB-T che fu universalmente adottato in Italia solo 10 anni prima. Gli aiuti di Stato dovrebbero essere mirati a riportare efficienza nel sistema che sconta una stratificazione di vecchie tecnologie non adeguate alle esigenze del mercato. In sostanza bisognerebbe dismettere le reti del 2G (GSM), del cosiddetto 2G potenziato o 2.xG, del 3G e di quello potenziato o 3.xG e del 4G, lasciando solo le reti 4.5G e 5G.